l'U cinquantesimo

(Segue dalla pag. precedente)

va lo scopo di facilitare il lavoro redazionale e soprattutto assicurare unità d'indirizzo politico. Già durante la notte fra l'8 e il 9 settembre 1943 provvedemmo a stampare un numero dell'*Unità*, in verità assai modesto, insieme all'*Azione comunista*. Essi furono gli unici giornali che uscirono in città. Alcuni giorni dopo fu stampato un altro numero il cui titolo, a tutta pagina, era: *Il partito comunista al popolo italiano*. L'articolo di fondo era questo: *L'esigenza suprema del momento: guerra ai tedeschi ed ai fascisti*. Il 29 settembre uscì un altro numero assai completo. Titolo a tutta pagina: *I patrioti iniziano la lotta partigiana. Tutti i cittadini debbono sostenerli*.

Ancor'oggi la rilettura di questi esemplari suscita emozione per il calore, il vigore, l'immediatezza degli appelli e delle direttive. Il numero delle copie che si stampavano era notevole ed esse erano sempre tutte diffuse perché vivamente attese nelle fabbriche, fra gli studenti e in montagna ove operavano i partigiani. L'*Unità* conteneva sempre importanti direttive nazionali ed in più conteneva le notizie delle lotte nelle fabbriche, della resistenza dei contadini, dei colpi dei gappisti e dei partigiani.

Riuscimmo ad eludere sempre la repressione fascista ed il giornale uscì sempre e si diffuse in tutta la Toscana, sia i numeri che provenivano già stampati dal Centro, sia quelli stampati a Firenze. Non pochi compagni e operai furono arrestati nella diffusione capillare, ma nessuno del nucleo centrale cadde. Fino all'emergenza ed anche durante lo stato d'assedio tedesco nei giorni di agosto l'*Unità* uscì. Il numero che stampammo alla fine di luglio recava questo grande titolo a tutta pagina: *Popolo fiorentino, mostrati degno delle tue tradizioni di lotta*. E l'11 agosto nel nome di Potente, i partigiani attraversarono l'Arno e i fiorentini insorsero al suono della Martinella. Il ruolo dell'*Unità* fu decisivo in quella lotta.

ROMA
La gioiosa sensazione di « vivere un inizio »

LUCIO LOMBARDO RADICE, membro del Comitato Centrale del PCI, docente universitario, saggista. E' stato fra i protagonisti, nelle file delle giovani generazioni, della lotta antifascista e della Resistenza.

MARIO ALICATA mi propose di entrare nella redazione dell'*Unità*, proprio all'indomani della liberazione di Roma, avvenuta il 4 giugno 1944. Credo che già il 6 giugno fossi al lavoro.

La nostra prima sede legale era a via IV Novembre, nel palazzo d'angolo con via Tre Cannelle, a metà del tratto in forte salita tra piazza Venezia e la « torre delle milizie »: a farlo in bicicletta, allora per noi mezzo di trasporto principe, era un bello sforzo anche a ventotto anni. Avevamo occupato, se non vado errato, tipografia e sede del *Lavoro fascista*. Roma era tutta disestata, particolarmente grave era la crisi dell'energia elettrica. Quindi lavoravamo a tratti, quando la luce ci veniva fornita.

Eravamo una redazione singolarissima, che rispecchiava bene i regressi che il fascismo aveva fatto fare all'Italia anche nel campo del giornalismo; la distruzione della generazione di mezzo di allora, l'impreparazione di noi giovani di allora. Due compagni della prima generazione, quella dei « fondatori », erano i nocchieri della strana ciurma. Carlo Celeste Negarville, ma allora tutti lo chiamavamo « Gino » come ai tempi dell'illegalità, era il direttore, Felice Platone, il « filosofo », era il redattore-capo. Gino andava e veniva, si tratteneva poco: era impegnato nel CNL, nelle riunioni della Direzione del PCI, nei mille problemi che erano esplosi dopo la liberazione. Non si occupava quindi gran che della fattura del giornale, ma era un grande educatore politico. Parlava molto con noi giovani, fissandoci con i suoi chiari occhi intelligenti; poco o niente del lavoro giornalistico quotidiano, molto di esperienze politiche, del problema pratico-teorico del salto di quantità e di qualità di un movimento di massa quando si passa dalla clandestinità alla legalità (ed era il problema centrale in quel momento). Felice Platone fumava placidamente una sigaretta dopo l'altra, ci raccontava le favolose storie delle poesie e degli scherzi che facevano lui, Gramsci, Togliatti negli anni del primo dopo guerra a Torino. Mi dava spesso un senso di ansia: ma il giornale, come uscirà? Invece il giornale usciva, il « filosofo » era un magnifico giornalista, anche nel senso del mestiere, rapido, sicuro, e duro nei momenti di « stretta », tanto quanto era, o sembrava, pigro, divagante, leggero e aneddotico quando c'era ancora tempo (e lui lo sapeva, ma noi no).

C'era solo un compagno giornalista di mestiere « legale » negli anni del fascismo, il carissimo Corrado De Vita, che era il solo della brigata che fosse vicino ai quaranta anni, l'unico della generazione più duramente colpita dal fascismo. Era l'unico che sapesse cosa vuol dire « impaginare », come si chiamano i diversi caratteri, che cosa è la « giustezza », e così via.

Perché sì, tutti gli altri, noi allora giovani al di sotto dei trenta anni, non sapevamo quasi niente o niente di giornalismo, con la eccezione di Mario Alicata, che aveva allora solo venticinque anni, ma che (precocissimo come era stato), aveva partecipato intensamente al movimento delle riviste di « opposizione legale » già a partire dal 1936 o '37, e subito dopo era stato uno dei compagni più impegnati nell'*Unità* clandestina. Ma Mario era allora anche assessore comunale alla nettezza urbana di Roma, e svolgeva questo compito affidatogli dal partito con il suo immaginoso entusiasmo.

Dopo i capitani e il nostromo, venivamo noi, la ciurma vera e propria, e non sapevamo nulla della navigazione giornalistica. Certamente sto dimenticando qualche nome: ricordo bene il massiccio e resistentissimo Marco Cesarini Sforza (io e lui eravamo i soli a dormire un'ora o due tranquillamente su panche), che allora giornalismo non ne aveva mai fatto; Gianni Puccini allievo regista (ancora un altro caro e buon compagno che ci ha lasciati giovane); il suo fratello Dario, ancora davvero « ragazzino », digiuno di giornalismo, e già appassionato al mondo spagnolo e latino-americano, del quale è oggi un illustre studioso.

Io, laureato in matematica, ma allora « rivoluzionario di professione » (avrei ripreso il lavoro scientifico solo alla fine del 1945), facevo il « pastone » di politica estera, delle notizie di guerra, e naturalmente apprendevo allora addirittura il significato del termine « pastone », e cominciavo a prender gusto ai « titoli ». Mi pare che a noi si aggiungesse presto Gaetano Viviani: ho comunque il ricordo nettissimo di aver passato al giornale una notte bianca, quella tra l'8 e il 9 di luglio del 1944, di essere andato con Gaetanino alla Casa del Passeggero, per ritemprarci con un bagno caldo, e di essermi poi recato con lui direttamente al non lontano « Teatro Brancaccio », per ascoltare — per la prima volta — Palmiro Togliatti. « Voi dovete oggi, basandovi su tutto quello che vi è di positivo, di grande, di ricco nella tradizione del nostro partito, dar vita in Roma a quello che io chiamo — e insisto a chiamare — un partito nuovo, un partito il quale, animato da un nuovo spirito, sia quello che noi non siamo mai stati in Italia, cioè un grande partito di massa e di popolo, solidamente fondato sulla classe operaia, ma capace di inquadrare tutte le energie progressive che vengono a noi da tutte le parti, gli intellettuali, le donne, i giovani ».

Forse mai come in quell'ora ho avuto la prorompente gioiosa sensazione di *vivere un inizio*. Un inizio anche per l'*Unità* finalmente legale.

NAPOLI
Un'esperienza decisiva per combattere in fabbrica

ANNA OTTAVIANO, 29 anni, è operaia nella fabbrica tessile « Longano » di Portici, in provincia di Napoli.

LA NOSTRA è una piccola fabbrica, un centinaio di operai, quasi tutte donne. Fino a tre anni fa veniva praticato il sottosalario. Ci fu un'occupazione di fabbrica. La lotta era dura, si presentava difficile; nessuno di noi aveva una grande esperienza.

Ricordo che incontrai in quei giorni, per la prima volta, i compagni e le compagne del Partito comunista, i quali immediatamente solidarizzarono con noi e ci aiutarono. Un aiuto politico nel senso che, parlando con essi, capimmo meglio come bisognava impostare la lotta; individuammo meglio le controparti, soprattutto quelle politiche. Ci fu anche l'occupazione del Comune fino a quando i padroni si presentarono e in tal modo si cominciò a sbloccare la vertenza.

L'*Unità* ci fu di grande aiuto.

Ricordo che la prima volta che lessi il giornale fu quando esso riportò le notizie della lotta nella nostra fabbrica.

Mi accorsi subito che i problemi venivano presentati in modo diverso da come li leggevo sugli altri giornali. Mi sentivo, unitamente alle altre compagne e agli altri compagni, protagonista di una battaglia che era di tutti i lavoratori della città e del paese.

Avemmo la netta sensazione che non eravamo isolati ma altre centinaia di migliaia di lavoratori erano con noi, lottavano per gli stessi obiettivi. C'era un filo che ci legava, che ci faceva conoscere: il nostro giornale.

Da allora ho sempre comprato l'*Unità*; ho imparato a leggerlo.

BARI
La « bandiera » dei cortei per l'occupazione delle terre

MICHELE ANGELASTRO, attualmente sindaco comunista di Poggiorsini, in provincia di Bari, era bracciante durante le lotte per l'occupazione delle terre incolte, sviluppatesi in tutto il Mezzogiorno negli anni Quaranta dopo la Liberazione.

AVEVO 23 anni, nell'inverno del 1947, quando noi braccianti di Poggiorsini, allora ancora frazione di Gravina di Puglia, occupavamo le terre incolte degli agrari Lorusso e Bruno nelle contrade « Capodacqua » e « Cristo ». Ero del comitato direttivo della Sezione del Pci e noi braccianti partivamo il mattino presto con i carri agricoli e gli attrezzi da lavoro perché non si trattava di occupazione simbolica ma, occupate le terre, iniziavamo subito a lavorare. Lungo la strada ci incontravamo con altri cortei di braccianti che venivano da Gravina. Ricordo che apriva il nostro corteo una vecchia compagna bracciante morta proprio l'anno scorso, Giustina Mazzilla, su una cavalla bianca: con la mano destra issava una bandiera rossa e nell'altra aveva le copie dell'*Unità*. Il giornale lo diffondevano anche molti braccianti durante il lungo percorso agli altri lavoratori.

L'*Unità* non arrivava allora a Poggiorsini e andavamo a prendere il pacco a Gravina e a Spinazzola. L'*Unità* ci aiutò molto, in quel periodo, nel lavoro di orientamento dei braccianti perché trattava molto ampiamente i temi della riforma agraria. A seguito di quelle occupazioni, durante le quali diffondevamo decine e decine di copie dell'*Unità*, il compagno Rocco La Balestra venne anche denunciato perché diffondeva il giornale, ma venne assolto. Come vennero assolti in seguito 13 compagni denunziati per aver occupato le terre.

Abdelkader Houamel: « Amicizia dei popoli arabi con i compagni italiani »

Un dispaccio da Hanoi

L'unico giornale occidentale che annunciò i criminali bombardamenti sulla capitale costringendo gli USA ad ammettere le incursioni

Il 13 dicembre 1966 Hanoi fu violentemente bombardata dall'aviazione americana. « *L'Unità* » fu il solo giornale occidentale a riportare il giorno dopo a piena pagina la atroce notizia trasmessa per telefono da Hanoi, via Mosca, da Antonello Trombadori che si trovava nel Viet-Nam del Nord come nostro inviato speciale. Il giorno 15 il drammatico dispaccio ritrasmesso da Roma fu riportato integralmente dal *New York Times*. Fino a quella data il Dipartimento di Stato aveva negato recisamente che obbiettivi civili e pacifiche popolazioni fossero stati oggetto di bombardamenti da parte dell'aviazione USA nel Nord Viet-Nam. Da quel momento la ostinazione del Dipartimento di Stato cominciò a vacillare. Si ammise che forse involontariamente qualche bomba era caduta su obbiettivi non militari ma si continuò a negare che il centro di Hanoi fosse stato colpito.

Il dispaccio dell'« *Unità* » aveva parlato chiaro ed era stato tradotto parola per parola dal *New York Times*: « Alle ore 11 locali *(c'è solo da correggere a distanza di sei anni un refuso: non erano le 11 ma le 15* - n.d.r.) i criminali aggressori americani hanno effettuato un atroce bombardamento terroristico sul centro di Hanoi, colpendo deliberatamente due quartieri abitati da 500 famiglie di lavoratori: è stato un massacro del quale non ci è finora possibile dare le esatte dimensioni. I quartieri colpiti distano non più di quattrocento metri dal centro storico della città e dal nostro albergo. Siamo dunque stati testimoni oculari della criminosa incursione: vi hanno partecipato sei gruppi di grossi aerei che per un'ora e mezza hanno lanciato bombe di grosso calibro, ordigni incendiari e al napalm. Mancano le cifre esatte ma si può dire senz'altro che questo nuovo delitto, freddamente deliberato e attuato, costituisce un nuovo salto qualitativo della *escalation* ».

Dieci giorni dopo arrivava ad Hanoi uno dei vice direttori del *New York Times*, Harrison Salisbury. La sua prima corrispondenza dal Nord Viet-Nam prendeva le mosse dal dispaccio dell'« *Unità* » del 13 dicembre e confermava i dati contenuti nelle successive corrispondenze del nostro inviato sui bombardamenti del 13 e del 14 dicembre. Era l'inizio della bordata di articoli di Harrison Salisbury a smentita delle falsità e dei silenzi del Dipartimento di Stato. Questo non potè più negare e capitolò. Fu il primo grosso passo della svolta radicale che doveva verificarsi nell'opinione pubblica americana, e occidentale contro l'aggressione forse più barbarica che il mondo abbia mai conosciuto.

GENUINITA' CONTADINA
C'E' ANCORA

Carni fresche e salumi - Pasta, pane, farina
Vini tipici italiani - Latte, burro, formaggi
Frutta e succhi di frutta - Olio d'oliva
Ortaggi freschi e conservati
prodotti da oltre 600 cooperative
e consorzi tra aziende contadine
garantiti da questo marchio
di origine e qualità.

PRODUZIONE COOPERATIVA AGRICOOP CONTADINA

ORA NON PUOI SBAGLIARE

PERCHÈ

è l'ora del maggiolino?

perchè:
la sua velocità di crociera
è di 120 l'ora
...limite consentito dalla "austerità".

perchè:
da decine di anni ha superato
crisi di tutti i generi in tutti i Paesi.

perchè:
è veramente sicuro a tutti gli effetti,
e dura il doppio.

perchè:
è una VOLKSWAGEN